



Back reshoring, segnale importante di un manifatturiero che cambia

L'industria italiana sta assistendo a un consistente rientro in patria di siti produttivi delocalizzati all'estero negli scorsi anni. Uno studio di Anie Confindustria analizza e spiega le ragioni di questo nuovo fenomeno

Claudio Andrea Gemme
Presidente di Anie Confindustria



Tornare a produrre in Italia? Si può fare: lo dimostrano i dati del fenomeno del *back reshoring*, che consiste nel riportare in patria i siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero. Che si mettano il cuore in pace quelli che pensano che il manifatturiero sia morto e che il nostro mondo poggi le sue fondamenta sulla finanza e l'economia di carta.

È ormai nota la politica industriale della "locomotiva USA", avviata verso un massiccio rimpatrio aziendale, ma i più recenti studi ci dicono che in quanto a rilocalizzazione l'Italia non è da meno: il Gruppo di ricerca Uni-Club MoRe Back-reshoring

Quello del reshoring, e del back reshoring in particolare, è un fenomeno esploso in concomitanza con la crisi economica nel 2009. Si è osservato un lieve calo nell'anno successivo, per poi assistere a una progressiva impennata nel periodo dal 2011 al 2013

ha creato infatti una banca dati sul tema, studiando i casi aziendali a livello mondiale, e ha decretato che il nostro Paese è il secondo nel mondo per dimensioni del fenomeno, alle spalle solo degli Stati Uniti e quindi primissimo in Europa.

Anie Confindustria ha deciso di mettere questo tema al centro della propria Assemblea Annuale, tenutasi lo scorso luglio, perché l'industria elettrotecnica ed elettronica è il secondo comparto per rientri in Italia, dopo quello dell'abbigliamento e calzature.

Il valore del "made in Italy" tecnologico

Quello del reshoring, e del back reshoring in particolare, è un fenomeno esploso in concomitanza con la crisi economica nel 2009. Si è osservato un lieve calo nell'anno successivo, per poi assistere a una progressiva impennata nel periodo dal 2011 al 2013, anno in cui si è contato il maggior numero di rientri produttivi a livello globale. (figura 1).

Particolarmente significativo appare questo dato temporale che, neanche a dirlo, non è una coincidenza; le aziende delocalizzavano pensando che così avrebbero risparmiato sui costi totali della produzione e su quelli del lavoro. Le motivazioni principali, secondo un'indagine condotta da Anie presso 107 aziende associate, sarebbero state la vicinanza al mercato finale, il minore costo totale della produzione e quello della forza lavoro, nonché la presenza di regimi fiscali agevolati. Ma si sono ben presto accorte che le ricadute positive della delocalizzazione sono di fatto molto meno



Il tema del back reshoring è stato oggetto di una tavola rotonda tenuta nell'ambito dell'Assemblea dei Soci Anie, a Milano il 2 luglio scorso. Da sinistra: Maurizio Pernice, Direzione Generale per la Tutela del Territorio e delle Risorse Idriche, Ministero dell'Ambiente; Luciano Fratocchi, Professore di ingegneria economico-gestionale all'Università di L'Aquila; Claudio Andrea Gemme, Presidente di Anie; Lisa Ferrarini, Comitato Tecnico per la tutela del Made In e la lotta alla Contraffazione di Confindustria; Nicola Porro, moderatore, giornalista di "Il Giornale"

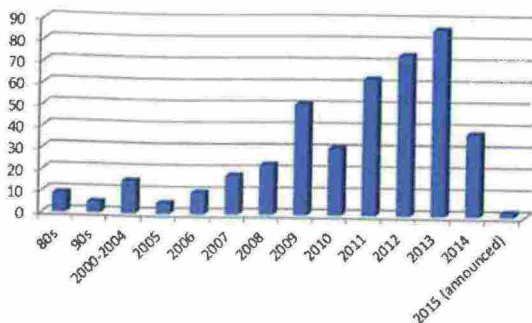


Fig. 1 – Numero di rientri produttivi a livello globale nell'ultimo decennio (Fonte: Uni Club MoRe Back-reshoring Research Group per Anie Confindustria)

Abbastanza prevedibile constatare che, a livello nazionale, i Paesi méta della delocalizzazione produttiva italiana sono Cina, Asia ed Est Europa, e proprio da questi Stati si tende quindi a tornare di più

del previsto: ogni dieci aziende, tre hanno deciso di intraprendere processi di multilocalizzazione all'estero, ma di queste una è già rientrata in patria (figura 2).

Un effetto collaterale di particolare importanza in settori a elevata specializzazione tecnologica come l'elettrotecnica e l'elettronica appare la difficoltà nel portare a termine un accurato controllo qualità dei prodotti, nonché la loro certificata origine italiana. Infatti, l'etichetta "made in Italy" è ancora un valore aggiunto e l'eccellenza italiana

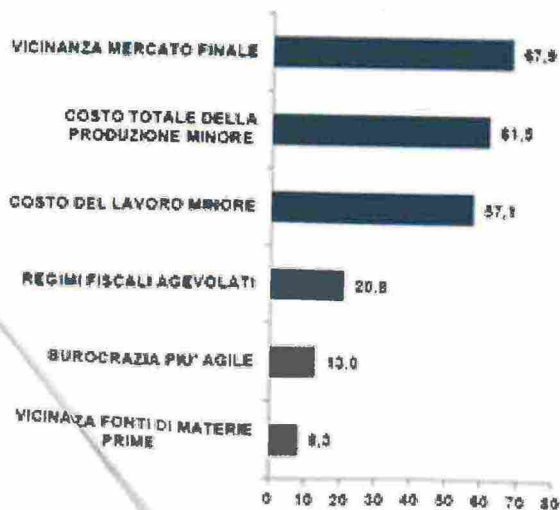


Fig. 2 – Ragioni considerate "molto rilevanti" dalle imprese di Anie che hanno intrapreso nel periodo dal 2009 a 2013 processi di localizzazione produttiva all'estero; in % sul totale delle risposte delle imprese (risposta multipla) (Fonte: indagine rapida tra le imprese socie di Anie)

è apprezzata all'estero non solo nei comparti delle tre tradizionali "f" (food, fashion e furniture), ma anche quando si parla di tecnologie, quali i sistemi di sicurezza, l'automazione, gli impianti elettrici e i componenti elettronici.

Nei nostri comparti ci sono allora solo fattori che nel fare impresa contano molto di più rispetto a risparmiare qualche soldo sui costi, quali la qualità del prodotto, il suo aggiornamento tecnologico, il suo potenziale di competitività in un mercato dove le esigenze del cliente cambiano di continuo. E le nostre aziende se ne sono accorte da tempo: non per niente i settori rappresentati nell'ambito della nostra Federazione costituiscono il 20% dell'intero fenomeno del back reshoring a livello italiano" (figura 3).

Perché si rientra in Italia

Dall'indagine sul tema, condotta presso le aziende associate, si evince che le ragioni che hanno spinto a un rientro produttivo in patria sono, in ordine di importanza:

- il minore controllo qualità della produzione all'estero (segnalato da un terzo delle aziende che hanno rilocalizzato);
- la necessità di avvicinare le produzioni ai centri di Ricerca & Sviluppo italiani (che ottiene il 25%);
- l'aumento dei costi della logistica (secondo il 22% del campione).

Abbastanza prevedibile constatare che, a livello nazionale, i Paesi méta della delocalizzazione produttiva italiana sono Cina, Asia ed Est Europa, e proprio da questi Stati si tende quindi a tornare di più. Si tratta comunque di un fenomeno che, al contrario di quanto si possa pensare, non interessa solo le grandi multinazionali, ma anche le piccole e medie imprese, una dimensione aziendale che di fatto è la vera forza del tessuto produttivo italiano (figura 4).

Inoltre, le aziende che hanno intrapreso movimenti di back reshoring appaiono più propense all'innovazione di processo e di prodotto e più aperte ai cambiamenti dell'organizzazione aziendale che i nostri tempi impongono a tutto il manifatturiero, come emerge dallo studio. Il 60% delle aziende che sono rientrate dichiara l'avvenuta adozione di tecnologie ICT e ITS (Internet of Things and Services), contro una percentuale inferiore di dieci punti sul totale delle aziende Anie intervistate. Fra di esse, inoltre, nessuna si dichiara non interessata a queste trasformazioni.

Secondo addirittura il 90% delle aziende che sono rientrate, inoltre, l'investimento in Ricerca & Sviluppo è stimolato soprattutto al miglioramento

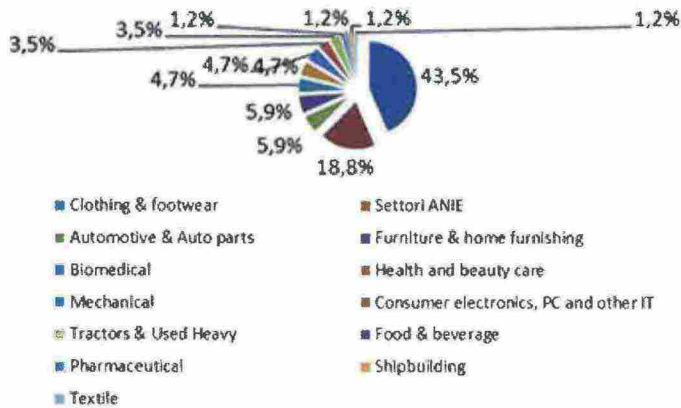


Fig. 3 - I settori rappresentati da Anie costituiscono il 20% dell'intero fenomeno del back reshoring a livello italiano (Fonte: Uni Club MoRe Back-reshoring Research Group per Anie)

del prodotto finale, mentre tra i principali ostacoli all'innovazione si annovera la mancanza di fonti di finanziamento esterne: a detta del 43% delle aziende in totale, con un picco del 75% tra le aziende che hanno sperimentato il back reshoring. Il costo elevato dell'innovazione e la mancanza di risorse interne vengono identificati come un problema per il 40% del totale delle aziende intervistate, mentre guardando alla segmentazione delle aziende che sono rientrate questa percentuale scende radicalmente.



Fig. 4 - Ragioni considerate "molto rilevanti" dalle imprese di Anie che hanno intrapreso nel periodo dal 2009 a 2013 processi di rilocalizzazione produttiva in Italia; in % sul totale delle risposte delle imprese (risposta multipla) (Fonte: indagine rapida tra le imprese socie di Anie)

Il reshoring sarebbe allora la manifestazione concreta del fatto che l'approccio dell'industria manifatturiera nei confronti dello scenario macroeconomico internazionale deve radicalmente mutare

Il reshoring sarebbe allora la manifestazione concreta del fatto che l'approccio dell'industria manifatturiera nei confronti dello scenario macroeconomico internazionale deve radicalmente mutare: essere al passo con i tempi, essere competitivi e, quindi, "fatturare" è possibile solo attraverso l'adeguamento ai cambiamenti in atto. Secondo il 65% degli intervistati, quindi, l'adozione di un nuovo standard industriale è un processo già concretamente in moto. Oltre a cambiamenti di stampo sociale, che impongono nuovi modelli di selezione e organizzazione del personale aziendale, quali per esempio quello del cosiddetto "lavoro agile", si assiste anche a cambiamenti veri e propri nelle tecniche produttive: in quest'ambito, parliamo di "fabbrica 4.0", risul-

Back Reshoring, a Hint of the Changes in the Manufacturing World

A new important phenomena called "back reshoring" is involving the Italian manufacturing industry. Actually, this refers to the return in the home-country of the outsourced production previously moved abroad. In the world rank, Italy is the second country after USA experiencing back-reshoring. Anie Federazione has recently conducted a survey between the member companies regarding this issue; from the mentioned survey emerges that the Italian Electrical and Electronic industry represents a 20% rate on the total Italian back - reshoring companies: that means three on ten back reshoring companies belong to the Anie industrial sectors.

tato diretto della massiccia introduzione delle tecnologie ICT (Information and Communication Technology) negli anni '90 e dell'Internet of Things and Services, attualmente la forma più evoluta di automazione industriale.

Il back reshoring è un fenomeno da tenere sotto osservazione, perché è parte di una serie di nuove dinamiche di livello globale, che ci guideranno nello sviluppo di un nuovo corso del manifatturiero italiano

ti esteri di sbocco ha parzialmente frenato le potenzialità del canale estero, a causa principalmente della flessione nell'Eurozona. Ci sono

tuttavia mercati stranieri che, al contrario, hanno fatto segnare delle crescite davvero notevoli: +6% verso i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e +5% verso i Paesi del Golfo.

L'emergere dei Paesi in via di sviluppo come produttori di beni da immettere sul mercato internazionale ha portato a un aumento della competitività non solo in termini di offerta, ma anche di prezzi; allo stesso tempo, tuttavia, queste economie emergenti sono diventate mercati di sbocco per i prodotti italiani, mentre la nostra domanda interna ha cominciato a dare segnali di fragilità sempre più preoccupanti. È evidente, allora, che il back reshoring è un fenomeno da tenere sotto osservazione, perché è parte di una serie di nuove dinamiche di livello globale, che ci guideranno nello sviluppo di un nuovo corso del manifatturiero italiano.

Nuove dinamiche di mercato

Appare infine particolarmente interessante guardare a questi dati sul back reshoring, sull'importanza del prodotto "made in Italy" e sulla strategicità del cogliere le tendenze in atto nell'industria manifatturiera in un'ottica ancora più ampia: il fatto che il canale estero abbia originato anche nel 2013 la metà del fatturato aggregato dell'elettrotecnica e dell'elettronica italiana, ci deve spingere a riflettere in maniera ancora più profonda sui nuovi meccanismi del fare impresa in questi settori. L'export ha infatti chiuso a quota 29 miliardi di euro, con una crescita dello 0,8% rispetto al 2012. L'instabilità dello scenario nei principali merca-



Claudio Andrea Gemme

Genovese, laureato in Scienze Economiche e Politiche, Claudio Andrea Gemme è Presidente di Federazione ANIE da settembre 2011. Entrato nel gruppo Finmeccanica nel 1973, ricopre numerose cariche nei principali enti e associazioni di settore a livello nazionale ed europeo. Attualmente è vice presidente di Nidec ASI Japan Corporation, managing director di Nidec ASI GmbH Germania, Presidente del Conseil de Surveillance di Nidec ASI s.a Francia, Presidente di Nidec ASI.Vei Russia, membro del Consiglio di Amministrazione di Nidec ASI RO S.r.l Romania, Presidente del Consorzio Arsenal (impianti elettrici per l'arsenale della

marina militare di Taranto), Vice Presidente di Federprogetti, membro di Giunta di ANIMP, membro del Consiglio Direttivo di IMQ, Consigliere di Amministrazione della Università degli Studi di Milano-Bicocca. In Confindustria è membro del Consiglio Direttivo e di Giunta, membro inoltre del Comitato per l'implementazione della riforma e definizione dei protocolli di aggregazione, Commissione Persenti e del Comitato Tecnico Relazioni Industriali. Membro del Gruppo Tecnico EXPO 2015 di Confindustria, Presidente del Comitato Strategico del Centro Studi Grande Milano, dal 2002 è Cavaliere della Repubblica.